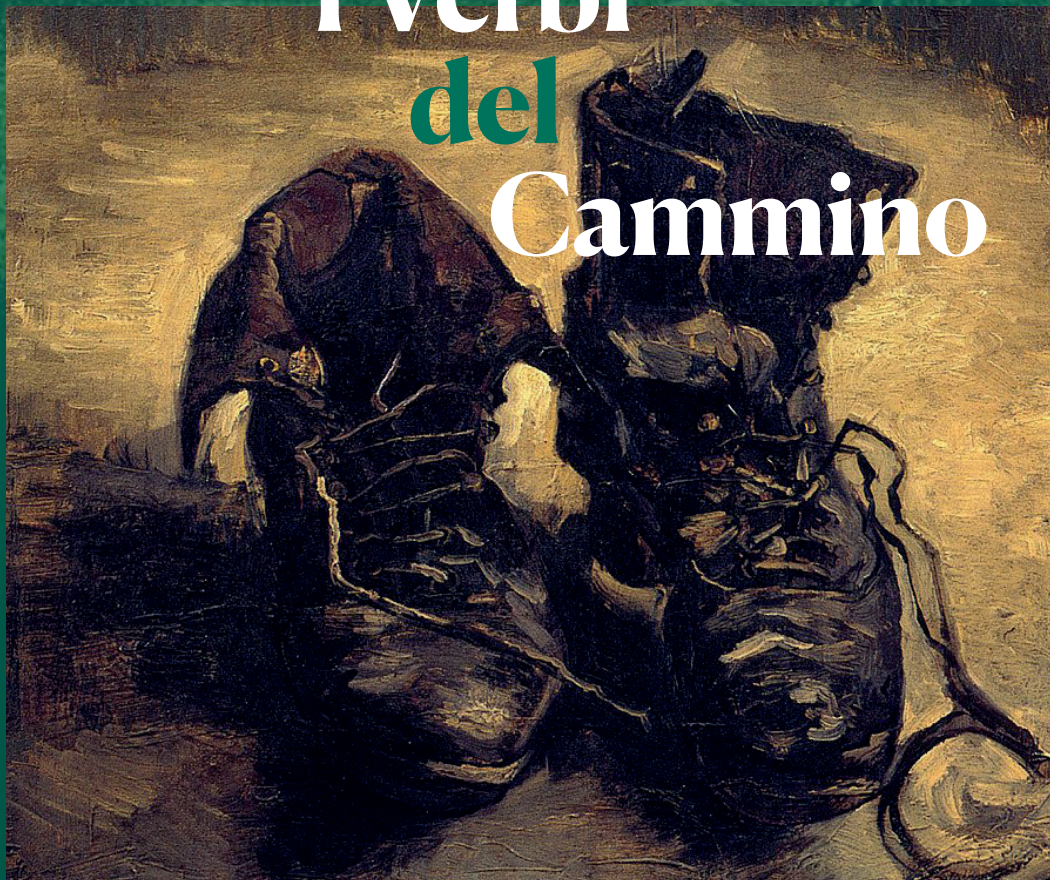


# i Verbi del Cammino



Un brano biblico  
Una riflessione  
Un'immagine  
Un film

Aprile 2024

XIII Tappa

«Cammina  
insieme»

**Tobia 8,4-8** «Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: “Sorella, àlzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza”. Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: “Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: “Non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui”. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia”. E dissero insieme: “Amen, amen!”»

**«Dégnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia»**

(Tobia 8,7)

## Un brano biblico

Nel cammino non siamo soli: l'esperienza dei Due di Emmaus

<sup>15</sup>Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, <sup>14</sup>e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. <sup>15</sup>Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. <sup>16</sup>Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. <sup>17</sup>Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; <sup>18</sup>uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". <sup>19</sup>Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole,

davanti a Dio e a tutto il popolo; <sup>20</sup>come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. <sup>21</sup>Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. <sup>22</sup>Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba <sup>23</sup>e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. <sup>24</sup>Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". <sup>25</sup>Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! <sup>26</sup>Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". <sup>27</sup>E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. <sup>28</sup>Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. <sup>29</sup>Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro.

<sup>50</sup>Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. <sup>51</sup>Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. <sup>52</sup>Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". <sup>53</sup>Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, <sup>54</sup>i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". <sup>55</sup>Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

La seconda parte del Vangelo di Luca narra il cammino di Gesù a Gerusalemme, un cammino che comincia in 9,51 («[Gesù] indurì il volto per camminare verso Gerusalemme») e termina con i giorni della passione e morte di Gesù in croce.

L'evangelista aveva già narrato un viaggio a Gerusalemme dello stesso Gesù all'età di dodici anni, in compagnia dei genitori, un viaggio dal chiaro sapore programmatico («resistette Gesù, il figlio, a Gerusalemme»: 2,43).

Un primo aspetto che possiamo evidenziare è che Gesù cammina e cammina non come un vagabondo senza meta, ma come un pellegrino che ha sempre ben chiaro dove andare. E la sua non è tanto una meta geografica, quanto l'orientamento, il senso stesso del suo vivere e del suo morire: rivelare agli uomini l'amore del Padre. Non a caso le sue prime parole riguardano il Padre («Perché dunque mi cercavate? Non sapevate che bisogna che io sia nelle cose del Padre

mio?»: 2,49) e le sue ultime parole sono dirette al Padre («Padre, nelle tue mani affido il mio spirito»: 23,46).

A maggior ragione sorprende che in questo brano, detto non a caso dei “Due di Emmaus”, Gerusalemme costituisca, almeno inizialmente, il punto di partenza, e non di arrivo, del cammino. Ma seguiamo il testo, pur solo per brevi cenni.

***<sup>15</sup>Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, <sup>14</sup>e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.***

Due discepoli si sono messi in cammino. Vogliono prendere le distanze (molto più ampie e profonde degli undici chilometri di cui si parla) da Gerusalemme, da ciò che per loro quella città significa, e si dirigono verso Emmaus.

Perché Emmaus? Geograficamente è una località che non si riesce a collocare. Conosciamo però un'altra sua ricorrenza nella Bibbia. Nel Primo libro dei Maccabei (3,38-4,25) Emmaus è infatti il luogo in cui si è svolta una battaglia. Giuda Maccabeo ha condotto il popolo d'Israele alla vittoria sui generali seleucidi di Antioco (II sec. a.C.). Si è avverato quello che Giuda aveva predetto: «Allora tutte le nazioni sapranno

che c'è chi riscatta e salva Israele» (4,11). Emmaus rappresenta perciò il luogo del successo, dei ricordi positivi, è il luogo dove attingere speranza.

Non così Gerusalemme che ai loro occhi appare invece come il luogo della sconfitta, dell'insuccesso, del fallimento, della morte. Infatti a Gerusalemme hanno vinto i loro nemici e questa città costituisce perciò il luogo dei ricordi negativi.

Siamo in presenza quindi non tanto di una geografia fisica ma di una geografia interiore: camminare per lasciarsi alle spalle Gerusalemme è la raffigurazione di quel «noi speravamo» (v. 21) che di lì a poco i Due di Emmaus, quelli che Padre Ledrus definisce i due «disertori» (*Temì per gli Esercizi spirituali*, n. 48), diranno allo Sconosciuto che si è fatto loro compagno di cammino.

*<sup>15</sup>Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. <sup>16</sup>Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. <sup>17</sup>Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; <sup>18</sup>uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". <sup>19</sup>Domandò loro: "Che cosa?".*

I due si allontanano da Gerusalemme, Gesù si avvicina a loro.

Egli ci incontra sulle nostre strade.

Il Risorto non abbandona i suoi: si fa vicino a tutti, anche a chi ha deciso di prendere le distanze da Lui. Gesù si fa ministro della consolazione: «considerare il compito di consolatore che Cristo nostro Signore svolge, paragonandolo al modo con cui gli amici sono soliti consolare gli altri»

(Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, n. 224).

È il pastore che va in cerca della pecorella perduta: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta"» (Lc 15,4-6).

Di nuovo, con i Due di Emmaus si ripete quanto già aveva anticipato il capitolo secondo del Vangelo di Luca quando Gesù, dopo che i suoi non avevano compreso le sue parole, «scese dunque con loro (!) e venne a Nàzaret e stava loro (!) sottomesso» (2,51).

I due che si allontanano da Gerusalemme verso Emmaus fanno l'esperienza di non essere lasciati soli, di non essere abbandonati alla loro delusione e alla loro

incomprensione. Gesù fa i loro stessi passi, si associa al loro cammino. I Due di Emmaus sperimentano così la verità, la profondità e la bellezza di quelle parole che, tramite il profeta Natan, il Signore aveva rivolto al re Davide: «sono stato con te ovunque sei andato» (2Sam 7,9). Pare una sequela capovolta, ma forse è la sequela autentica.

Quella di Gesù, che cammina fianco a fianco ai Due, è una presenza discreta: Gesù non parla di sé, non si impone (non lo riconoscono!) ma si interessa a ciò che quelle persone stanno vivendo. Innanzitutto, chiede e ascolta. Del resto non farà così anche con la Maddalena («Donna, perché piangi? Chi cerchi?»: Gv 20,15)? E non farà così anche con i sette sul lago di Galilea («Figlioli, non avete nulla da mangiare?»: Gv 21,5)?

«Solo chi ascolta può parlare» (Dag Hammarskjöld, *Tracce di cammino*, 34).

Questo è lo stile del Signore, Uno che «cammina umilmente» con i suoi, “rovesciando” la prospettiva di Michea («Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, **camminare umilmente con il tuo Dio**»: 6,8).

*28Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.*

Gesù è disposto ad andare oltre. La sua è una disponibilità piena e commovente. Si fa nostro compagno di cammino, disponibile ad andare anche oltre ogni nostra fuga. «Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: "Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte", nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce» (Sal 139,8-12). Nessun luogo è così lontano da impedire al Signore di raggiungerci e di camminare al nostro fianco. È davvero il Dio con noi (cf. Mt 1,23; 28,20). Questo ci rivela in profondità che forse la vera meta del Suo cammino, la vera Gerusalemme, è il cuore di ogni uomo, è il mio cuore.



*<sup>29</sup>Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. <sup>30</sup>Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. <sup>31</sup>Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. <sup>32</sup>Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?"*

Gesù si fa compagno di cammino e si fa compagno di mensa.

La parola spezzata lungo il cammino illumina il pane spezzato sulla mensa.

La risurrezione di Gesù è la rinascita dei Due di Emmaus ai quali di nuovo si aprono gli occhi.

La fuga da Gerusalemme si è trasformata nella possibilità di un nuovo incontro.

*<sup>33</sup>Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, <sup>34</sup>i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". <sup>35</sup>Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

Impossibile rimanere fermi. Impossibile che Emmaus sia il traguardo. Alla conversione del cuore corrisponde l'inversione di marcia. Di nuovo i Due si mettono in cammino: stessa strada ma direzione opposta. Il biglietto di sola andata per Emmaus si trasforma in biglietto andata/ritorno (definitivo!) per Gerusalemme.

Tornare a Gerusalemme significa anche tornare verso la comunità. Il Risorto compie la comunione. La vita comune è la conferma di essere stati incontrati dal Risorto.

Gerusalemme costituisce dunque la meta, ancora una volta non tanto da un punto di vista geografico, quanto da un punto di vista di vista esistenziale e profondo: la meta è la comunità, la vita fraterna resa possibile e vivibile già qui e ora dall'essere stati incontrati da Gesù Risorto.

Il Signore incontra i Due di Emmaus e Simone perché si possano incontrare tra loro e con gli altri (Lc 24,33-34).

Il Signore incontra Saulo e Anania perché Saulo e Anania si possano incontrare (cf. At 9,3-6.10-17).

Il Signore incontra Pietro e Cornelio perché Pietro e Cornelio si possano incontrare (cf. At 10,1-27).

Il camminare autentico è un camminare insieme: insieme a Lui e insieme agli altri. Importante è, come direbbe il Manzoni, «studiare il passo» perché nessuno venga lasciato indietro.

«Il nostro camminare è sempre un “cercare” amore, unico luogo dove ci sentiamo di casa e possiamo riposare. La Pasqua definitiva, che ci porta a casa, è l'amore del Figlio che lava i piedi dei fratelli, perché camminino come lui ha camminato» (Silvano Fausti, *Una comunità legge il Vangelo di Giovanni*, p. 321. Commentando Gv 13,5).

## Una riflessione

Mi hanno sempre colpito con forza le prime parole che Dio rivolge ad Abramo all'inizio del capitolo 12 di Genesi: *Vattene dalla tua terra, dalla tua famiglia e dalla casa di tuo Padre, verso la terra che io ti indicherò...* Parole molto dure eppure cariche di una promessa tutta da capire e comprendere. Una promessa che implica un cammino, un mettersi in viaggio e sconfiggere così la sedentarietà e la stabilità dei luoghi certi e sicuri. Andare verso una meta e contemporaneamente andare verso se stessi verso una sempre nuova identità di se stessi. Ecco, personalmente il camminare mi richiama a questo orizzonte di senso e di valore perché camminare non è solo un buon esercizio per il nostro corpo, camminare è una vera e propria modalità di pensiero, anzi un modo di pensarsi. Un pensiero pratico che unisce movimento, instabilità, fermezza di intenti e motivazioni, allenamento e spirito gagliardo. Un gesto squisitamente umano

eppure non così scontato. Perché camminare? Perché mettersi ogni volta di fronte ad un nuovo cammino e poi per arrivare dove? Forse dove siamo già? Non so se sono sulla strada giusta ma devo dire che una delle immagini più belle e luminose che mi richiama il camminare muovono da quell'interrogativo che Gesù pone al cieco *...cosa vedi?* E lui.. *vedo degli uomini come alberi che camminano.* Non ci sarebbe bisogno di dire altro per capire a cosa ci richiama questa immagine: l'immobilità che diventa movimento, vita che diventa cammino.

*Prega che sia lunga la via...non affrettare assolutamente il viaggio* ci consiglia il poeta Kavafis nella sua bellissima poesia Itaca. Perché il viaggio va gustato passo a passo senza cercare altre soddisfazioni integrative se non quella semplice, elementare, basilare di camminare e poi ancora camminare.

*Perché lo ti darò intelligenza e ti insegnerò la via per cui tu hai da camminare (Salmo 51). Non c'è bisogno di altro. Camminare apre scenari inediti di ricerca e conoscenza perché non ha bisogno di niente se non della nostra determinazione, del nostro corpo e della nostra umiltà.*

*... e mi inoltro sospeso, entro nell'ombra dubito...mi smarrisco nei pensieri è la nostra foresta inestricabile ascoltare le foglie vive, i brividi e la remota vibrazione. (Mario Luzi)*

Metterci in cammino ci avvicina all'esperienza della Salvezza. Se volessimo leggere in senso ignaziano il camminare potremmo dirlo così: il cammino ci permette di riconsiderare la strada percorsa, riscoprirne il fondamento, puntare verso una possibile meta e dare così movimento ad una logica di Salvezza. Perché la ragione del camminare non è mai nell'andare verso qualcosa ma sempre nel camminare verso qualcuno da riconoscere al proprio fianco e di fronte a sé. Non a caso la condizione ordinaria degli amanti è

quella degli erranti, degli esiliati perché sempre nella storia con l'altro e con gli altri siamo chiamati a separarci da qualcosa così come siamo chiamati a incamminarci verso terre nuove.

Infine un semplice elogio dei nostri piedi, materia del nostro camminare. Il filosofo Maurice Merleau-Ponty ci dice che *i piedi sono capaci di capire e pensare ancor prima che la testa colga le stesse cose. Addirittura in questo senso è possibile ricevere risposte a domande che ancora non sapevamo di esserci posti.* Come dire che nei piedi è custodita una inedita sapienza. E credo che sia anche per questo motivo che nei testi biblici i piedi sono citati continuamente (più di trecento volte, 92 volte solo nel nuovo testamento!!) Nulla è mai citato casualmente nei testi biblici. Tutto è sempre molto misurato nella direzione di una prospettiva sapienziale.

Questo per dire che i nostri piedi hanno una valenza normativa per la nostra vita perché normano la nostra relazione con ciò che ci trascende e ci fanno intravedere un legame profondo tra terra e cielo, ci

danno, appunto, risposte a domande che ancora non sapevamo di esserci posti. Imparare a camminare sulla terra senza nostalgia *del cielo* è una grande scuola, perché camminare sulla terra è cosa molto buona quando non si ha nostalgia del cielo, perché la terra non è altro dal cielo ed è sulla terra che si impara a comprendere il cielo.

# Un'immagine

13 /21



Questo quadro è stato dipinto da Van Gogh quando si trovava a Saint-Rémy, in Provenza, durante il suo ricovero nell'ospedale psichiatrico. Il soggetto è piuttosto semplice, volutamente semplice. È come se Van Gogh avesse voluto lasciare appena accennati i suoi soggetti ricorrenti, gli ulivi e i cipressi, per dare maggior visibilità alla coppia in primo piano. Sia i cipressi, così tanto maestosi e turbolenti in molti altri dipinti, sia gli ulivi che qui vengono ridotti quasi a dei cespugli, fanno da discreto paesaggio all'incedere dei due personaggi presenti. Sopra di loro l'altro soggetto del dipinto, uno spicchio di luna crescente che, se pur spesso compare nei suoi quadri, qui è inserita in un cielo al crepuscolo ma ancora chiaro, non in un cielo notturno; una situazione forse un po' arbitraria, ma in alcune rare circostanze fortunate una possibile combinazione di

Vincent van Gogh | Paesaggio con coppia che cammina e luna crescente  
1889-1890

bellezza suggestiva, una carezza della natura alle umane vicende.

La donna e l'uomo sono stati rappresentati senza i lineamenti del volto, solo i capelli e la barba rossa di lui fanno pensare che Van Gogh abbia voluto in qualche modo rappresentare se stesso, ma al contempo ha preferito lasciare che ciascuno possa immedesimarsi in quel procedere affiancati e dialoganti, non ha dato un'identità precostituita perché non sia inteso il "chi" come soggetto del quadro ma il "che cosa" e "verso dove".

I loro gesti e i movimenti delle braccia fanno intendere che stanno parlando, quasi sembra di sentirli dialogare in quel silente paesaggio. In particolare lei ha un braccio animatamente alzato, un gesto che ricorda le braccia elevate che avrà Marta nel suo di poco successivo quadro "La resurrezione di Lazzaro"; un modo di procedere che esprime vitalità, partecipazione con tutto il corpo, un essere presenti lì in quel momento senza trattenimenti e distrazioni.

Corpi affiancati, passi affiancati, voci intercalanti, avvolti dalla luce calda del giorno che si avvia al termine. Ma nel cielo che si colora di un arancione che

prelude alla notte, ecco già comparire uno spicchio bianco di luna crescente... a ricordar che tutto finisce per ricominciare, che ad ogni fine corrisponde un nuovo inizio e che quel nuovo inizio contiene in sé la promessa di una luna piena ancora più grande e luminosa.

A noi il saper cogliere questo messaggio in ogni calar del giorno e farci trovare vitali, in cammino, presenti nelle relazioni che contano, capaci di desiderare, credenti nella ciclicità degli eventi di vita e non arresi inermi a situazioni di morte. Proprio come ha fatto Van Gogh che mentre era ricoverato dipingeva il suo desiderio di camminare libero tra ulivi e cipressi con una donna al suo fianco.

Allora sì ha e avrà senso chiedere in preghiera di "giungere insieme alla vecchiaia".

## ENTRO NEL QUADRO

- Chiudo gli occhi e mi immagino un contesto in cui vorrei trovarmi a camminare che mi dica bellezza e serenità; collina, mare, montagna, un parco in città... In quel luogo sto procedendo con qualcuno, una persona o poche più, persone significative della mia vita, affetti importanti. Procediamo prima in silenzio, poi dialogando. Di cosa parliamo? Ascolto senza giudicare...
- Metto in relazione questo mio/nostro procedere con il tempo anagrafico della mia vita. È importante avere sana consapevolezza del proprio qui ed ora, del tempo che si vive, delle proprie potenzialità, dal cammino fatto e di quello che ci può attendere. Perché il camminare sia vitale è importante che parta dal sapere da dove si parte e ogni tanto

fare il punto per ricollocarsi. Proprio il libro di Tobia ci insegna, attraverso la storia dei suoi genitori, come non si sia mai così troppo avanti con l'età da poter giustificare un atteggiamento di paralisi e cecità. Così come gli eventi sorprendono Sara e Tobia con eventi di vita insperati, così anche vengono sorpresi gli anziani genitori che ritroveranno senso e desiderio per il loro procedere.

- Questo quadro è uno dei pochissimi di cui Vincent non ha scritto nulla in alcuna lettera tra quelle che mandava a suo fratello Theo in cui gli descriveva le sensazioni che intendeva rappresentare. Provo a farlo, mettendo per scritto quanto emerso in questo tempo di riflessione, a modi di lettera, parole, versi... Poi affido il mio scritto in preghiera e se lo ritengo lo condivido con chi sta camminando con me.



## Un film



16 /21

Tom (Martin Sheen) è un oculista californiano, con più di sessant'anni di vita alle spalle, è vedovo, ha uno studio privato ormai consolidato, conosce benissimo i propri pazienti di cui sa leggere gli sguardi oltre che gli occhi, aiuta gli altri a vedere meglio il mondo che lui ha visto poco. Oltre che dal lavoro, le sue giornate sono scandite dagli appuntamenti fissi con i vecchi amici del Country Club e dalle partite a golf. Tom ha un unico figlio quarantenne, Daniel (Emilio Estevez, figlio di Martin Sheen anche nella realtà), molto diverso da lui: è un uomo che ha scelto di vivere viaggiando per il mondo, senza nemmeno un cellulare che permetta di rintracciarlo. Dopo la morte della madre, Daniel ha rinunciato a un promettente percorso di studi accademici, con grande disappunto del padre, a favore di una libertà esistenziale per lui irrinunciabile. I

due comunicano attraverso messaggi con i quali è soprattutto il padre a essere informato sugli spostamenti del figlio. Durante un'amena e pigra partita a golf con gli amici, Tom riceve una telefonata dalla *gendarmerie* francese: Daniel è morto a poca distanza da un paesino sui Pireni francesi, bisogna andare a occuparsi del riconoscimento del corpo e del destino della salma. Tom è distrutto, non si capacita di quanto è successo a suo figlio, parte per la Francia, ed è come se uscisse per la prima volta dal proprio guscio, fuori nel mondo, come avrebbe voluto per lui suo figlio. Consegnandogli le poche cose con cui suo figlio viaggiava, la polizia gli comunica che Daniel è morto per un incidente in montagna, un'improvvisa tempesta gli è stata fatale, proprio quando aveva appena iniziato il pellegrinaggio per Santiago di Compostela. Tom è smarrito, non sa che fare, il suo mondo non ha più senso. Fa cremare il corpo del figlio e, raccolte in una scatola le sue ceneri, decide di portarle con sé partendo per il Cammino di Santiago. In qualche modo, con lo zaino e con l'attrezzatura del figlio sulle proprie spalle,

vuole intraprendere il pellegrinaggio insieme alle ceneri di Daniel, intende così far compiere al figlio il cammino che aveva appena iniziato. Per la prima volta Tom interrompe la routine della propria vita per dedicarsi a qualcosa di completamente diverso. Inizia da solo il suo cammino ma lungo la strada si affiancano a lui altri pellegrini provenienti da altri paesi e da altri percorsi di vita. Ogni pellegrino ha un motivo diverso per aver intrapreso il viaggio e, a mano a mano che si apre il cammino, chi cammina insieme deve aprirsi agli altri, anche scoprendo così ragioni per proseguire che fino a poco prima aveva ignorato. È in questo dinamismo tra percorso interiore ed esteriore che avviene il miracolo per i pellegrini: l'apertura del cuore e della mente verso una nuova consapevolezza. In questo racconto il paesaggio è più che una semplice cornice estetica, ne diventa parte integrante, è l'orizzonte sempre emozionante nel quale si spostano i personaggi di questo film: montagne nebbiose, campi di grano, fiumi impetuosi, strade polverose e assolate,

è il Creato che nella sua varietà e bellezza accoglie le creature che lo attraversano.

Quella del pellegrino si può dire sia una condizione connaturata al popolo di Israele narrato nella *Bibbia*, così come è caratterizzante di chi si considera seguace di Cristo. In uno dei testi della spiritualità cristiana orientale ampiamente conosciuto e diffuso anche in occidente, troviamo queste parole iniziali: «Per misericordia di Dio sono uomo e cristiano, per opere gran peccatore, per vocazione pellegrino senza dimora, del ceto più umile, che va forestiero di luogo in luogo.»<sup>1</sup> La storia spirituale di ognuno è rappresentabile come un viaggio di pellegrinaggio, fosse anche nel senso di un percorso nell'anima. Perfino nel più immobile dei percorsi, per chi è in cerca, è quantomeno il proprio punto di vista sull'esistenza che si sposta verso una prospettiva di maggiore consapevolezza.

---

<sup>1</sup> *Racconti di un pellegrino russo*, Qiqajon, Bose 2005, p.23.

Tornando alla Bibbia, troviamo il movimento, come elemento tipico dell'essere umano, fin dall'inizio; già Adamo è *homo viator*: «questo primo esilio incornicia tutti gli altri e colora la condizione umana: dopo Adamo ogni uomo attraversa il tempo e lo spazio con la nostalgia di un paradiso perduto. Con la nostalgia, cioè con la speranza di pervenire a una terra, un giardino, una città, un luogo dove vedrà il suo essere compiuto.»<sup>2</sup> Nella *Bibbia* le vicende del popolo di Israele sono segnate dalle metafore del cammino, della via, del sentiero; lo sa anche il salmista: «mi insegnerai la via della vita» Sal 16, 11. E ritorna la condizione del pellegrino anche nella Prima lettera di Pietro: «vi esorto come gente di passaggio e stranieri» 1Pt 2, 11. Molto spesso nella *Bibbia* il camminare ha come meta una fonte, una sorgente verso la quale è orientato il cammino. Per il cristiano, la fonte verso la quale è orientato il cammino, consiste in Cristo. Egli è *l'uomo*

<sup>2</sup> Jean – Pierre Sonnet, *Il canto del viaggio*, Qiqajon, Bose 2009, p. 15.

*che cammina*: «Cammina. Senza sosta cammina. Va qua e poi là. Trascorre la propria vita su circa sessanta chilometri di lunghezza, trenta di larghezza. E cammina. Senza sosta. Si direbbe che il riposo gli è vietato.»<sup>3</sup> Come scrive Jean – Pierre Sonnet: «Il film sulla sua vita avrebbe potuto, per primo, intitolarsi *La strada*.»<sup>4</sup> La mistica del camminare, fatta di metafore, di cammini interiori ed esteriori, di terra battuta e sudore arriva fino a noi passandoci il testimone di milioni di pellegrini che si uniscono al corpo in cammino di Gesù. La spiritualità ignaziana pone nel *cammino*, inteso nelle diverse declinazioni semantiche della parola, una particolare attenzione. Già nel percorso terreno del fondatore della Compagnia di

Gesù, si tratta di un elemento decisivo: «Ignazio di Loyola trascorse buona parte della sua vita sulle strade di Francia e Navarra; salì a Gerusalemme e ritornò. Eppure, è nella preghiera che questo “pellegrino”, come amava chiamarsi, ha percorso le vie più decisive della sua esistenza. Ebbe a cuore di condividere questi pellegrinaggi interiori, invitando chiunque desideri “meglio amare e seguire” Cristo a fare del libro dei vangeli l’itinerario della propria libertà [...] Ignazio di Loyola lo aveva compreso, esporsi alle parole della Scrittura è divenire discepoli di un maestro itinerante, che ci precede sulla via che è lui stesso: “Io sono la via” (Gv 14, 16).»<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> Christian Bobin, *L'uomo che cammina*, Qiqajon, Bose 1998, p.9.

<sup>4</sup> J. – P. Sonnet, Id, pp. 14-15.

<sup>5</sup> J. – P. Sonnet, Id, pp. 76-77.

Titolo: *IL CAMMINO PER SANTIAGO*  
(*The Way*)

Paese: USA, Spagna

Anno: 2010

Durata: 121 min

Genere: drammatico

Regia: Emilio Estevez

Interpreti: Martin Sheen, Emilio Estevez,  
Deborah Kara Unger, Yorick van  
Wageningen, James Nesbitt.

Visibile su: Amazon Prime Video, YouTube,  
Google Play Film, RaiPlay.

**A cura di**

Maria Grazia e Umberto Bovani,  
Lucia e Giacomo Lopez,  
Beppe Lavelli SJ

Grafica: Davide Cusano